



In Scozia torna a soffiare il vento dell'indipendenza

01.12.20

Paolo Balduzzi, Andrea Ballabio e Irene Costa

La Scozia pensa a un nuovo referendum sull'indipendenza, dopo quello fallito nel 2014. Londra non sembra intenzionata a permetterlo, almeno non nel prossimo futuro. Come andrà a finire? Dobbiamo aspettarci una nuova crisi sul modello catalano?

Un'autonomia solo simbolica

Il rapporto tra Londra e Edimburgo ha certamente conosciuto momenti peggiori. Tuttavia, nell'ultimo ventennio, e nonostante le ripetute concessioni del governo britannico (o forse proprio a causa di quelle), le richieste scozzesi sono aumentate. L'apice del processo, cominciato appunto con la **devoluzione del 1998**, è stato il referendum sull'indipendenza celebrato il 18 settembre 2014 che, inaspettatamente, ha visto la vittoria del "no" con oltre il 55 per cento dei consensi. Il successivo voto sulla Brexit, nel 2016, ha però sicuramente contribuito a cambiare l'orientamento dell'opinione pubblica scozzese: a soli sei anni da quel fallimento, quindi, la premier scozzese Nicola Sturgeon è intenzionata a riorganizzare un nuovo referendum, probabilmente dopo le elezioni generali del 6 maggio 2021, che **dovrebbero** sancire un suo trionfo. Ma quanto è autonoma la Scozia? E perché non si accontenta delle concessioni ottenute finora?

Per cominciare a rispondere si può fare affidamento sul **Rai**, il Regional Authority Index. Nel caso della Scozia, e nonostante tutte le riforme approvate a partire dallo Scotland Act del 1998, l'indice è rimasto fermo dal 1999 in poi ed è pari a 20,5 su 30. Il punteggio è così composto: 14 punti su 18 ottenuti in relazione alla (buona) autorità esercitata dal governo scozzese su coloro che abitano la regione; 6,5 su 12 ottenuti in base alla (scarsa) influenza che l'amministrazione scozzese ha sul Regno Unito nel suo complesso. Per avere alcuni termini di paragone, il Rai gallese e quello nordirlandese sono solo di poco inferiori, rispettivamente pari a 19,5 e 18,5. La Scozia resta ben al di sotto di altre regioni quali Quebec (24,5) o Catalogna (23,5). Anche il livello regionale di sistemi riconosciuti propriamente come modelli federali, come quello tedesco o svizzero, fa registrare punteggi ben più elevati (figura 1).

I flussi di risorse tra Londra e Edimburgo

Questione ancora più complicata è capire la dipendenza, eventualmente reciproca, tra Londra e Edimburgo. Come in tutti i paesi unitari, e nonostante tutto il Regno Unito lo è ancora, è molto difficile regionalizzare la spesa pubblica. **Le ragioni sono le stesse ovunque**: difficoltà ad assegnare localmente la spesa per i beni pubblici puri, difficoltà a stabilire le quote di debito pubblico e così via. Una particolarità del rapporto tra Londra e Edimburgo è che il saldo di bilancio scozzese e quello britannico hanno avuto un andamento simile dal 1998 in poi: tuttavia, le performance scozzesi sono sempre state peggiori e venivano regolarmente compensate dalle entrate derivanti dalle North Sea revenue, cioè le imposte sulle attività offshore di estrazione di gas e petrolio (petroleum revenue tax, corporation tax e licence fees). Dal 2013 queste entrate sono crollate e dal 2016 la petroleum revenue tax è addirittura diventata negativa (rimborsi alle aziende). Negli ultimi anni, il bilancio scozzese registra regolarmente un andamento peggiore di quello britannico.

Come si finanzia, quindi, la Scozia? Le entrate vengono quasi interamente raccolte e amministrate dal governo britannico di Londra; ancora dopo il 2016, le uniche imposte di intera competenza scozzese sono una quota dell'imposta sul reddito (non-saving and non-dividend income tax), l'imposta municipale (council tax), la tassa sulle discariche (landfill tax) e altre imposte immobiliari (land and buildings transactions tax; non-domestic rates); nuove entrate devolute dovrebbero essere attivate a breve. Dal 2019 anche una quota dell'imposta sui consumi (Vat, la nostra Iva) è devoluta alla Scozia (tabella 1).

Tabella 1 - Entrate devolute in Scozia (milioni di sterline)

	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19	2019-20
Imposte attualmente devolute					
Council tax	2.045	2.074	2.253	2.359	2.518
Non-domestic rates	2.579	2.732	2.762	2.847	2.761
Land and buildings transaction tax (devoluta dal 2015-16)	425	484	557	554	598
Scottish landfill tax (devoluta dal 2015-2016)	147	149	148	149	119
Non-savings and non-dividend income tax liabilities (devoluta dal 2016-2017)	10.948	10.719	10.916	11.378	11.677
Totale imposte devolute	16.144	16.157	16.636	17.287	17.673
Entrate da devolvere*					
Air passenger duty (data devoluzione da decidere)	246	256	274	290	273
Aggregates levy (data devoluzione da decidere)	53	63	57	57	57
Compartecipazione IVA*					
VAT assignment (dal 2019-2020)	4.808	4.823	5.268	5.567	5.507

*Stime di gettito se le entrate fossero già state devolute nel quinquennio considerato

Fonte: qui.

Share

infogram

Il resto delle entrate dipende da trasferimenti diretti (block grants) dal governo di Westminster. L'importo annuo tiene conto della dimensione della popolazione, della cessione di tributi devoluti e dell'adeguamento della spesa pianificata del governo britannico. L'ammontare dei trasferimenti, al lordo degli adeguamenti, è effettivamente aumentato nell'ultimo quadriennio. Attualmente i trasferimenti netti valgono poco meno di 30 miliardi di sterline (tabella 2).

Tabella 2 - Trasferimenti tra Regno Unito e Scozia (milioni di sterline)

	2016-17	2017-18	2018-19	2019-20	2020-21
Block grant lordi	29.342	30.341	31.127	33.202	38.934
Adeguamento block grant totale	-5.500	-12.539	-12.273	-11.904	-9.024
- di cui detrazioni fiscali	-5.500	-12.539	-12.430	-12.193	-12.223
- di cui integrazioni assistenziali	0	0	157	290	3.199
Block grant netti	23.842	17.801	18.854	21.299	29.909

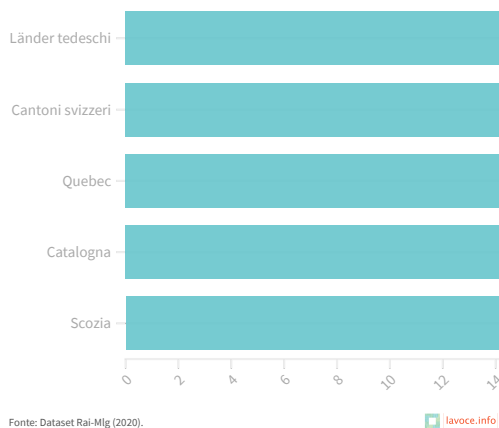
Fonte: qui.

Share

infogram

La storia dell'indipendenza scozzese non può certo essere ridotta a meri ragionamenti quantitativi su indici e bilanci. Tuttavia, a livello politico ed elettorale, è proprio su questi temi che si giocano partite come quella del referendum per l'indipendenza. La strada sembra ormai segnata: nonostante la **poca volontà** del primo ministro britannico Boris Johnson di fare concessioni, il futuro riserverà probabilmente solo un aumento delle rivendicazioni da parte della Scozia.

Figura 1 - Regional Authority Index (Rai), 2018



A Flourish chart

In questo articolo si parla di: [Andrea Ballabio](#), [autonomia](#), [Boris Johnson](#), [indipendenza](#), [Irene Costa](#), [paolo balduzzi](#), [referendum](#), [regionalismo](#), [Regno Unito](#), [Scozia](#)

BIO DELL'AUTORE

PAOLO BALDUZZI



Si laurea all'Università Cattolica di Milano e consegue M.Sc. e Ph.D. in Economics presso la University of Edinburgh. Dopo una breve esperienza presso l'Università di Milano-Bicocca, diventa ricercatore in Università Cattolica, dove insegna Scienza delle finanze ai corsi diurni e serali, triennali e magistrali. Ha insegnato anche al Dottorato in Economia e Finanza delle Amministrazioni Pubbliche dell'Università Cattolica, all'Università di Milano-Bicocca e alla Scuola Superiore di Economia e Finanza. I principali interessi di ricerca riguardano la political economy, con particolare riferimento al ruolo delle leggi elettorali, il federalismo fiscale, la finanza pubblica, le pensioni e la disuguaglianza intergenerazionale. Ha contribuito a libri e pubblicato articoli su riviste internazionali. E' membro e Segretario generale dell'associazione ITalents. È stato membro della Commissione tecnica per la revisione della spesa guidata da Carlo Cottarelli per i capitoli di spesa sui costi della politica. È stato Consulente tecnico per la Presidenza del Consiglio al tavolo delle trattative con le Regioni per la concessione di maggiore autonomia e per la riforma del comma 3 della Costituzione. Da novembre 2017 è editorialista presso "Il Messaggero"

[Commenta](#)
[Altri articoli di Paolo Balduzzi](#)

ANDREA BALLABIO



Si laurea con lode in Economics all'Università Cattolica di Milano, con una tesi sul Federalismo Differenziato dal titolo "Differentiated ways of differentiated federalism: an international perspective". Nella medesima università, ha conseguito anche la laurea triennale in Economia delle Imprese e dei Mercati, con una tesi sulla Spending Review dal titolo "Spending review: an international perspective". I principali interessi di ricerca concernono l'economia pubblica, in particolare la finanza pubblica, il federalismo fiscale e i servizi pubblici locali.

[Altri articoli di Andrea Ballabio](#)

IRENE COSTA



Laureanda in Economia, profilo Impresa, Lavoro e Innovazione all'Università Cattolica di Milano con una tesi dal titolo "Federalismo Fiscale e Secessione: argomenti teorici ed esperienze internazionali". Nella stessa università ha conseguito anche la laurea triennale con lode in Economia e gestione aziendale, con una tesi dal titolo "Analisi di bilancio nel settore della produzione di maglieria: i casi studio di Missoni S.P.A. e Dama S.P.A.". Chairwoman Mentoring presso Women in Business and Finance.

[Altri articoli di Irene Costa](#)